

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre „ 2,50

Trimestre „ 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Viale Carrara
 POLA

 Inserzioni a preziosa
 convenirsi con l'amministrazione

I socialisti istriani e il suffragio universale

Il compagno Lirussi, con quest'articolo, affaccia una grave questione. Dopo aver esaminate le condizioni peculiari dell'Istria, chiude invitando il partito socialista istriano ad esaminare se sia opportuno o meno, proclamare in queste terre lo sciopero generale.

Noi non ci mettiamo né sale né pepe. Discutano i compagni, cui raccomandiamo di voler trattare sul nostro settimanale la questione. Poi ci pronuncieremo anche noi.

La Redazione.

Proprio ora che la agitazione pro suffragio universale va crescendo di misura ed importanza mi pare opportuno e necessario dire una franca parola sulla singolare condizione in cui — rispetto alla popolare riforma elettorale — viene a trovarsi la nostra povera Istria.

E ricordo. Sin da quando a Vienna si lasciò nutrire qualche speranza sulla concessione della riforma elettorale, noi socialisti istriani, inviammo al compagno Ellenbogen per l'esecutivo del P. S. in Austria, un progetto di distrettizzazione per l'Istria.

E da quel giorno non ne avemmo più notizia. Ora ponendo in non cale il nostro progetto si veniva a misconoscere i nostri diritti; e surrogandolo con un altro, elaborato dal governo, o da chi per esso, si veniva a concederli addirittura e a metterli in una iniqua condizione di inferiorità di fronte alle altre nazionalità e, in specie, alla slava.

A me pare, quindi, che i socialisti istriani non abbiano il dovere e meno diritto di cantare osanna e scalmanarsi tanto di fronte alla riforma elettorale governativa. Perché, così almeno la penso io, l'esser socialisti e quindi internazionalisti, non vuol dire, fino a prova in contrario, rinunciare ai diritti e alla difesa della propria nazionalità e rassegnarsi cristianamente a tutte le supercherie del governo austriaco.

Non solo: ma prescindendo dalla questione della nazionalità, il proletariato italiano in Istria ha, o no, diritto ad esser rappresentato nelle stesse proporzioni, poniamo, del proletariato slavo? Sì? E allora dategli tale una distrettizzazione da permettergli di poter lottare senz'essere convinto a priori della sua disfatta.

Noi che siamo nati e cresciuti in queste terre, sappiamo egregiamente, perché ce lo imparò l'esperienza, che i lavoratori italiani sono più intelligenti, più colti che gli slavi e che, appunto perciò, essi danno il maggior numero di coscienze alla organizzazione ed alla causa socialista. E sono precisamente costoro che con la distrettizzazione del governo, potranno, si e no, inviare al Parlamento un uomo capace di sostenere e difendere le loro ragioni! Gli slavi, invece, hanno buon gioco e la probabilità, meglio la certezza, di vincere in quasi tutti i collegi.

E poiché la massa slava vive ancora, purtroppo, fra le grigie nebbie del pregiudizio, e fa vangelo di quanto, dalla sacra bigoncia, tuonano i preli, è facile prevedere che essa, nelle lotte elettorali, rappresenterà la grossa artiglieria che, difendendo egregiamente la cittadella dei borghesi slavi, sbaraglierà e decimerà le nostre file.

Epilogo: l'Istria manderebbe a Vienna per lo meno tre uomini d'ordine, le cui funzioni si esplicherebbero, in prevalenza, o nel rafforzare la compagine paolotta parlamentare, o nel difendere i propri interessi, che sono poi quelli di tutti gli altri abbianiti.

Io credo che di fronte a questo stato di cose, il partito socialista istriano debba discutere onde assodare se sia opportuno proclamare in Istria — oggi, domani, quando che sia — lo sciopero generale.

Giovanni Lirussi.

La bancarotta del socialismo.

Una gran parte dei minatori tedeschi, circa settantamila, i quali o perché cattolici convinti, o perché affigliati al socialismo cristiano, si erano sempre tenuti separati dai minatori socialisti, che giurano nel verbo di Bebel, «si vanno più sempre alleando a costoro e divengono marxisti della più bell'acqua.»

E' un «processo psicologico e sociologico, che merita tutta la nostra considerazione», ha detto un deputato del Centro, perché può implicare gravi avvenimenti per il nostro Paese. Infatti, nell'ultima riunione dei delegati dei minatori a (Tielokercher, avendo un prelado bavarese rimproverato i minatori cattolici di essersi uniti ai marxisti, che sono atei, quelli risposero: «Noi siamo sempre cristiani.» —Ma mutano pure i cristiani. Noi siamo minatori cristiani del secolo ventesimo.

Sui deputati del centro, questa conversione al marxismo di un numerosissimo gruppo di minatori, sui quali essi avevano un grande ascendente morale, ha prodotto una impressione penosissima. «Questo gruppo calcola che per lo meno due colleghi, nei quali esso era sicuro dei suoi candidati, saranno guadagnati dai socialisti del tipo Bebel.»

Sapete chi parla così? Un foglio reazionario, quello diretto da quel gioiello d'onestà che si chiama Scarfoglio. E frattanto i giornali e giornaletti dell'ordine continuano a declamare sulla bancarotta del socialismo:

LA PENA DI MORTE IN RUSSIA.

Dai gorghi sanguigni della rivoluzione russa trasse ragione di vita un virile organismo: la Duma. Ma sin da quando essa — composta dai migliori elementi del popolo — s'accinse ad un lavoro serio, proficuo e tentò di tradurre in atto la volontà di quei milioni di russi che gemono sotto un omicida servaggio, sin da allora essa dovette accorgersi che i suoi più sublimi sforzi dovevano fatalmente cozzare contro la cieca, criminosa protervia del ministero, rappresentante genuino degli «czars». Ma noi lo prevedevamo: un governo preso alla gola e messo al bivio di rinnovarsi o perire, non può, pur concedendo una larva di sistema parlamentare, essere animato da buone intenzioni verso quel popolo che lo trasse sull'orlo della ruina e che lo costrinse a limitare i suoi diritti autocratici e assolutistici.

Questo governo, anzi, nel momento stesso in cui, facendo di necessità virtù — concede — onde salvarsi — al popolo in rivolta, alcune delle richieste riforme, sentirà, verso quello, un corrosivo desiderio di vendetta, capace di trascinarlo alle nequizie più orrende.

Quando un governo, abituato, da secoli, a comandare a milioni e milioni di uomini e ad essere ciecamente obbedito, vede che il suo prestigio va perdendo terreno, che il popolo — non tollerandolo più — si allontana sempre più da esso, e che niuna forza varrà ad arrestare questo allontanamento, allora ei perde la testa, il lume della ragione e, disumanato, persegue nell'ombra il suo irreducibile nemico e, dove può, lo massacrà, lo strazia, lo martoria.

Arrivato a questo punto il governo non è più tale: ei si tramuta nel braccio sterminatore della vendetta autocratica che tenta di far rivivere, col sangue, il medio evo torreggiante sinistramente nella densa caligine del passato.

E guai, guai e chi gli parlerà di pietà: *vae victis!* ecco il suo motto, ecco il suo spaventoso ruggito.

E dunque logico che il ministero della Duma si sia dichiarato apertamente, recisamente contrario all'abolizione della pena di morte: la forza, l'unico piacere patologico che rimane ad un organismo politico corroso da cento malattie, la forza non dev'essere abolita, essa deve restare e lavorare!

Lavorare non pei delinquenti soltanto ma, in special modo, pei rivoluzionari, per gli anelanti alla libertà, alla giustizia, alla pace, pei nemici del governo!

Ma il popolo russo, come il francese nel 48, saprà, fra i bagliori della rivoluzione e malgrado e contro la volontà di chi domina, abolire, in materia politica, la pena di morte che tante balde esistenze, nel corso dei secoli, ha spezzato; che tanti forti ha irrigidito, che tante lagrime ha fatto spargere!

La terra che ride

Il fiasco di una commedia.

Il «Pitaletto» ha cominciato a svolgere il programma ridevole della democrazia o pur apolitica associazione polesa. E la gente ci prende gusto e ride ch'è una belezza.

Dopo la farsa della 99 disgrazie, finita con la morte umoristica del mezzo serale, ci mise in scena — con poca fortuna — una commedia «a tesi». La quale voleva dimostrare che la morte del mezzo foglio stesso era discesa unicamente da quelle hirbe di tipografi, anziché da esaurimento... cerebrale.

I tipografi, vistisi tirati in ballo senza colpa, reclamarono alla direzione della loro società litonana. Venne un delegato e si assodò che l'*azienda degli incerti* li voleva pagare non a cottimo, come è stabilito dalla tariffa, ma a stipendio fisso. Si assodò, cioè, ch'essa voleva sfruttarli a suo talento, per farli passare poi — come avviene — per suoi sfruttatori!

La commedia era troppo volgare: il lubbione ironeggiava all'autore e quando una voce gridò: *acta est fabula*, i fischi e gli urli calarono insistenti, minacciosi, assordanti...

Che figure!...

Poveri noi!

Poveri noi, che pioggia di rimproveri! Siamo ancora... umiliati.

Erano tanti e tali gli errori nel numero antecedente del nostro periodico che — incredibile ma vero — se ne sono accorti persino i colleghi del «Pitaletto». Così, almeno, ci han fatto credere. Ma noi non ci abbiamo colpa.

Quel *uino* alla solidarietà, ch'era in coda al comizio degli arsenaiotti: quella *imigrazione*; quel *lex aduato* con tutto il resto potevano fare passare benissimo per dei socialisti giornalisticamente... indipendenti!

Ma, al postutto, le son cose che capitano ai vivi. E più che ai vivi a quei giornali che — per un incidente qualunque — debbono esser composti in un giorno e da un uomo... e mezzo. Sicuro, perché il nostro tipografo fu aiutato da un apprendista sedicenne, da un compositore in embrione!

El nato.

Il trionfo del femminismo

Quantunque il campo della scienza e dell'arte per la pressione esercitata dal movimento femminista dei nostri giorni, divenga sempre più largamente accessibile anche alle attività intellettuali della donna; pure le cattedre universitarie sono ancora dappertutto guardate con gelosa sollecitudine quale esclusivo appannaggio dell'uomo.

Dacché l'università di Stoccolma, 20 anni or sono, promoveva alla cattedra di matematica la celebre Sonja Kowalewka, nessun'altra donna poté far risuonare il suo verbo scientifico nelle aule universitarie. Era riservato ad un evento dolorosamente tragico il compito di aprire novellamente i battenti d'una delle più rinomate università del mondo ad una donna. Ed è la università di Parigi, la più antica dei due emisferi, che in questi giorni offre alla signora Curie la cattedra devotamente per la morte di suo marito. E più degno successore all'illustre scienziato non poteva venir scelto.

Esempio di coraggio, d'abnegazione e di lavoro costante ed indefesso, la Curie è una di quelle rare ed elette personalità che valgono a nobilitare il sesso a cui appartengono, e ad onorare altamente la scienza a cui consacrano le proprie energie intellettuali.

La scoperta del radio, una delle più importanti del secolo decimonono, è dovuta *perspicuamente* alla paziente e geniale perspicacia della Curie.

Pietro Curie era occupato nella ricerca della simmetria dei cristalli, quando sua moglie, tocca di meraviglia per la scoperta dei raggi dell'uranio fatta dal Becquerel, s'accinse alla gloriosa impresa di strappare alla natura il segreto di questa nuova luce. Non fu che dopo gli importanti risultati ottenuti dalla moglie nelle sue operazioni chimiche perpetrate con oculata pernicia, che Pietro Curie comprese l'importanza dell'idea direttiva delle esperienze tentate dalla sua valorosa compagna. Ed allora soltanto, abbandonato lo studio dei cristalli che pur gli valeva la massima estimazione fra gli scienziati, Pietro Curie si accinse a diventare il collaboratore della propria moglie.

Uniti quindi in armoniosa parità d'intenti i coniugi Curie scopersero il radio, e con esso la singolare proprietà radioattiva della materia o meglio la colossale energia spiegata dall'incessante trasformazione de' suoi atomi.

Un istante ci fu persino in cui sembrò che la scoperta del radio sconvolgesse alla sua base tutta la fisica e tutta la chimica odierna, rendendo dubbia la legge fondamentale della conservazione dell'energia; ipotesi questa che venne in seguito, dopo più profonde ricerche, abbandonata. Non per questo però scema l'importanza del radio, le cui qualità e proprietà non sono ancora esaurientemente conosciute.

Certo è che esso è d'indiscutibile valore anche per la medicina. Molto sovente i giornali parlano di nuove applicazioni della forza radioattiva per la cura di molteplici malattie, quali il lupus, l'idrofobia, ecc. ecc. Misteriosa energia questa del radio: sembra partecipi della virtù creatrice, che dal caos fremente trasse le infiniti dei mondi roventi negli immensi spazi dell'universo!

Infatti, le sostanze da cui si ricava il radio giacciono sempre in prossimità a qualche profonda spaccatura del terreno, la quale penetrando fino nelle più remote latebre del nostro globo è, si suppone, in immediato contatto colla materia viva incessantemente! Quale sterminato orizzonte si schiude allo sguardo investigatore dello scienziato, che al lume di questa luce perenne può penetrare nella regione più intima ed occulta dell'essere!

La morte cruda, inesorabile, tragica, colse Pietro Curie sul selciato di Parigi, troncando di schianto quella preziosa tra-

ma di idee che alacramente compievasi nella sua mente geniale; ma la sua degna compagna raccoglierà ed ordinerà le fila rotte e strappate, ed interesserà nuove e meravigliose opere di scienza e di vita.

La Curie, è una donna, una donna quant'altre mai modesta e laboriosa, e perciò le donne esultano ai suoi trionfi, che provano al mondo quanto possa anche un ingegno femminile quando è congiunto a forte energia di volere ed a costante tenacia operativa.

Parenzo, giugno 1906.

Fosca Stangher-Contin.

LETTERA APERTA

All' egregio sig. Montecuccoli, comandante in capo della marina, conte ecc. ecc. Universo.

Illustrissimo e chiarissimo signore,

Dopo la risposta che gli «organi della marina» han dato alla commissione degli arsenallotti, mi prendo l'ardire di sussurrarvi un paio di parole in un orecchio.

Quando seppi che, a proposito dell'aumento delle paghe, i signori della marina avevano già elaborato un progetto, risi e risi di cuore. Ma sapete che siete dei simpatici mattaccioni.

Corpo di una fregata sventrata! Voi, i quali vi siete ricordati dell'operaio solo quando ve ne toro conto; voi che in trent'anni non sapete o non volete rialzare il suo salario di fame, proprio voi siete diventati *ex abrupto* i suoi più amorosi tutori e i più infaticabili elaboratori di progetti diretti a migliorare le sue misere sorti?

Eh via! Convenitene, l'avete sballata sballata grossa....

Dite piuttosto, mattaccioni che siete, che agli operai ci avete pensato solo quando essi vi ci hanno costretto.

Ma, fosse pur vero che si stava elaborando un progetto per rialzare i salari degli arsenallotti, perché, se è lecito, non darne partecipazione a costoro, perché, anzi, lavorare all'insaputa di tutti?

Voi, sig. Montecuccoli, che siete un uomo di buon senso, dite, non ho io forse ragione? E, in confidenza, cosa vi pare dei calcoli che gli «organi della marina» han fatto sulla media dei salari? Quando i vostri commilitoni parlano di 1280 operai, riceveti una mercede di oltre tre cor. al giorno, non dobbiamo noi forse osservare che gli arsenallotti non sono 1280 soltanto, ma 3326? E concludere: ma gli altri 1246 dove ce li ficcate? Ed anche qui, viraddio, voi, Montecuccoli, non ci potete dar tutti i torti.

Dove poi la storia diventa oltremodo comica si è nell'affare delle feste intermedie e delle domeniche.

Dio, che da ridere!

Mentre si osserva agli operai che data l'indole prettamente cattolica del governo austriaco, sarà molto difficile, non abolire, ma ridurre le feste intermedie, si afferra che nella domenica — festa istituita dal nostro signore iddio — l'orario non si può diminuire.

Montecuccoli, ditemi la verità, vi prego, che razza di cattolicismo è codesto? Si vuol far osservare le feste intermedie, secondarie, e non si vuol ridurre l'orario degli operai nel giorno in cui la divina scrittura impone l'assoluto riposo? Ma questo è un andar contro dio e le sue leggi, verso il helzebù e le sue fiamme, non vi pare?

Ma che dico? ma che scrivo? Io lo so, diamine! Voi, parlando così, scherzavate. E più che tutti scherzava quella buona pasta d'uomo del vostro «compagno» Ripper, quando invitava gli operai ad aver più fiducia negli «organi della marina». Si fosse trattato di opere, *trancat*, la cosa — dati i precedenti della marina — sarebbe riescita comprensibile, ma trattandosi di operai, chi ne capisce qualche cosa?

Che dire poi della premura che — secondo Ripper — s'è presa la marina per gli arsenallotti? Non pare anche a voi, Montecuccoli, che quel vice ammiraglio abbia, nello spirito, ecceduto?

Fulmini e grandine! Ma cos'han fatto questi benedetti organi per gli operai? quali premure si son presi per essi? Quelle di renderli malcontenti, malnutriti, malpagati, maltrattati o, non piuttosto, quelle di farli saltare per l'America a grande velocità? Dite, rispondete voi, vecchio lupo di mare, mio ottimo Montecuccoli, se volete accaparrarvi la eterna riconoscenza del vostro affezionatissimo

Montecuccoli.

Diffondete „LA TERRA D'ISTRIA“!

Microbi münziani.

L'idea italiana s'era provata a dar zioni di diritto pubblico e privato, di sapienza amministrativa e di legislazione ferroviaria; ma dovette, poverella, smolare umiliata dalla cattedra, su cui stavano, nei primi momenti, superbamente paventandosi, perché le vennero meno quelle cognizioni, che ella anzi... non aveva mai acquisite, ad onta che i noti mentelleggeranti la provincia al di qua e al di là del Leme, avessero sudate parecchie maniche per farla apprendere a dovere il relativo alfabedario.

La sola imperfetta conoscenza dell'ordinanza ministeriale del 14 settembre 1853 N. 238 B. L. L., che a Parenzo e neppure altrove si curarono di illustrarla in modo per lei comprensibile, non era sufficiente a procurarle l'indispensabile rispetto dei discepoli, da lei invano tentati all'ammirazione... delle sue ben composte gonneli.

Rimase, adunque, completamente delusa e priva persino del conforto spirituale dei non meno dotti precettori giornalettiani, quali, frattanto, sono andati a cercare un po' di sollievo alle loro disinteressate, patritiche fatiche di scribi insuperati e ad attingere nuove, utili ispirazioni all'ombregeneratrice delle *incantate marine* verdure; rimase così, e, nell'amarezza del fiasco e dell'isolamento, si sentì preso, come da un assalto d'isterismo acuto, durante il quale diede una solenne patente di imbecillità agli acquirenti attuali e futuri delle azioni tramviarie münziane prive di qualsiasi valore commerciale.

Ma don Giacobbe, che deve ancor vendere gran parte dei titoli cartacei senza valore del suo esercizio tramviario di Pola, è rimasto sorpreso anche lui dello scatto compromettente della linguaggio di donzellona rovignese, che in quell'infante momento mise in evidenza pur ella almeno siffatta parte del grande imbroglio, che egli ha impunemente portato a compimento a Pola e che minaccia di estendere irrimediabilmente alla provincia, complice ostinata e dissennata quella stampa, la quale esamina le cose e giudica gli uomini alla stregua di principi e criteri, che fanno a pugni con la morale, con gli interessi vitali della patria e con le più alte idealità d'ogni nazione civile. Ma non solo le incute esternazioni dell'immaturato donzellona hanno turbato l'animo generoso di don Giacobbe, protetto ed incensurato spogliatore dei nostri incontestabili diritti provinciali e comunali, garantiti da quel complesso di disposizioni e norme tassative, che l'idea ignora affatto: si bene egli, lo sfacciato, immorale impresario teutonico, disse in tale incontro ed a sé stesso in uno di quei «soliloqui» che oramai lo resero immortale:

«Convegno anch'io come la tutela di tutti coloro, che ho saputo meravigliosamente corbellare in Istria con i miei progetti tramviari, sarebbe un'impresa troppo ardua per la povera donzellona. Ella ha, senza dubbio, nobili sentimenti ed ottime intenzioni pur a mio riguardo, ma non può arrivare a tanto. Né ciò mi dispiace; anzi tutt'altro! Imperocché dal momento ch'ella dichiara imbecilli coloro, i quali si attaccano al vischio magico delle miazioni tramviarie, non solo prive di valore commerciale, ma emesse semplicemente per un immaginario valore reale dell'esercizio, cui si riferiscono; è troppo logico che l'identica qualificazione vada estesa anche agli onorevoli padri provinciali, che erano pronti a concedermi la garanzia di un milione di corone per la costruzione di una ferrovia piccola a trazione elettrica, la quale non mi veniva a costare niente di più, ma che io avevo saputo valutare a cor. 2,850,000, a dispetto di quelle «borse», che l'idea enfaticamente eleva all'ufficio di barometri infallibili per la gradazione della multiforme cretineria umana, fiorente nel campo fertilissimo delle mie speculazioni tramviarie, edilizie, stradali e financo marinevasche. E sarebbe, stando a lei, pur imbecille la Giunta provinciale, che omologò il contratto riguardante le esistenti linee tramviarie in questa città, da me valutate il doppio circa del loro valore reale; e la medesima sarebbe imbecille una volta di più ancora perché era arrivata al punto di proporre ingenuamente alla Dieta l'accoglimento della garanzia provinciale suaccennata, mentre io, con la mia faccenda, che debella e travolge le più ostinate avversioni, ero riuscito a farle omologare il contratto per la prolungazione della tramvia fino in Siana, opera che sarebbe a quest'ora compiuta, se quell'impudente gustamestieri, il quale sta anche presentemente a capo del Comune di Pola, non

avesse fatto annullare dalla Giunta stessa il già preso conchiuso.

E dire che mi era riuscito di valutare per quella linea di completamento circa il doppio del suo costo reale e di farmi assicurare dal Comune di Pola l'anticipazione ammortizzabile a lunga scadenza, del 90% dell'importo, che io, canzonando tutti avevo saputo far ritenere necessario allo scopo! E sarebbe imbecille eziandio la stessa donzellona rovignese, la quale con un tratto di penna distrugge il diritto del comune di Pola ad impedirmi, senza il suo consenso, la costruzione di altre linee tramviarie in questa città e con lei sarebbero nuovamente imbecilli i deputati dietali, a nome dei quali mi venne rifiutata la saputa celeberrima dichiarazione... patonica; e assieme a tutti gli altri, e forse ancor più di questi sarebbero in fine, imbecilli pur coloro, che nulla fecero di fronte alla pubblicazione del bilancio dell'esercizio tramviario esistente, bilancio che è una ulteriore ingenua mistificazione ed un tranello ordito a tutto beneficio della gente di buona fede, che la spiritosa donzellona chiama, con indovinato qualificativo, sovrannamente imbecille...

«Ora è troppo naturale che la tutela di tanti microcefali od acefali che sieno, ma tutti da me egregiamente corbellati, sia un'impresa assai superiore alle forze della zitellona, la quale deve, anzitutto, proteggere me, che sono scaltro ed aiurarmi, s'è tuttavia possibile, ad approfittare ancora di sì profonda generale ebullidine.

«I suoi pistolotti, concepiti da lei a mente serena, mi giovano al par di quelli dei giornalettisti polesi, da me mandati, in compenso delle loro sapienti prestazioni, atte a rendere impossibile qualunque indagine pecuniaria delle casse comunali o provinciali, in villeggiatura a Veruda, affinché peschino in quel mare, mezzo vergine, altri granchi ed altre seppie, per l'occasione della promessa riapertura della loro bottega pomeridiana e li vendano al popolo munichino, precisamente come fa l'Zaner, dentro e fuori i suoi uffici redazionali, con lo smercio, all'ingresso e al minuto, delle gustose carote giuridico-amministrative-ferrovie e di altro genere ancora, ch'ella sa coltivare e smaltire con geniale maestria».

E il «soliloquio» di Iacopone ci dispenserebbe, almeno per oggi, da ulteriori considerazioni in argomento. Senonché è giunta in buon punto la relazione sul costo della tramvia dal viale Barsan fino in Siana, della «Centrale elettrica» e della energia da questa somministrata all'esercizio tramviario — relazione, che è il frutto dello studio particolareggiato e coscienzioso di persona competente in materia, incaricata all'uso dal Comune.

Venga l'idea ad esaminarla ed ella ed il *Giornaletto* se ne servano nell'opera loro di esaltamento della disonestà e dissastrosa, eppur tollerata e proledda, attività münziana nel nostro paese, così gravemente pregiudicato nei suoi più vitali interessi.

Ma di tale relazione, che è la più ampia e splendida conferma di quanto noi andiamo scrivendo da un pezzo su queste colonne intorno all'argomento anche oggi discusso, ci occuperemo diffusamente un'altra volta, ben convinti che i giornalettiani e la donzellona andranno a gara nell'incrociare le piaghe purulenti, che le relazione stessa mette a nudo ed insegna a guarire, magari con l'uso spietato del ferro rovente, che varrà a segnare il principio della fine di tanti pesilenziali microbi münziani.

La logica di monsignore

Purtroppo, monsignor, il mondo corre
A precipizio verso l'anarchia
E mentre a noi cristiani audacia occorre
Ci limitiamo a dir „Gesumaria“!

E' vero, amico mio, bisogna porre
Rimedio al dilagar dell'„utopia“
Chè se oggi non ci sappiam imporre
Doman staremo freschi, in fede mia!

Altro che freschi! Intanto i proletari
Vorranno, senza dubbio, saccheggiare
Le chiese, i sacerdoti, i proprietari.....

Per questo meno mal: il brutto affare
E' che doman noi pure, prebendari,
Dovremo, ahimè! per viver, lavorare!
Bruno.

Cosas d'Italia.

Per poco che la vadi avanti di questo passo c'è da scommettere che i componenti la commissione d'inchiesta sulla marina, andranno in galera per aver compromesso con le loro rivelazioni il prestigio dell'armata. Già alla berlina ce li hanno messi; ora non manca che mandarli a «Regina Coeli» assieme a quel fanfalone di rompivetri socialista.

E non sarebbe il caso di meravigliarsi se dopo questo, ad iniziativa delle Terni, venisse aperta una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento a Giovanni Bettolo. Se ne son viste tante!

Reviviscenze inquisitoriali

Leggere per credere.

Uno dei tanti vescovi che pullulano in Austria, certo Nagel, finora non meglio identificato, ha diramato agli apostolici e cattolici catechisti una circolare che per la forma e il contenuto dovrebbe venir relegata in qualche museo antropologico, quale insuperabile esempio di psicopatia clericale.

Vi è detto, fra l'altro: *Se il catechista coglierà qualche professore che nel fare lezione si scosti dalla verità (?) cattolica, subito il sacerdote si opponga, se anche paternamente, e avanzi reclamo al rispettivo direttore; affinché il rispettivo professore cessi da questo illegale modo di procedere e compia il suo dovere senza mirare a disprezzare la religione o distruggere la fede.*

Avendo inoltre dichiarato in occasione d'un fatto recente, l'eccelsa autorità scol. prov. di voler procedere nei singoli casi contro tali professori, se dessero giusto motivo a lagnanze in tale riguardo, «noi vogliamo che i P. T. D. catechisti», se osserveranno in futuro alcunché di tale nella loro scuola, «subito lo denunzino alla Curia vescovile», affinché essa possa poi notificare il caso all'autorità scolastica prov.

«Per quanto si riferisce poi alla frequentazione della Santa Messa alle domeniche e feste intermedie, come pure alle altre pratiche religiose che gli scolari devono osservare e compiere, sappia il catechista, che egli non ha già l'ultima parola nel fissarle e regolarle, e che «non è lecito alla Direzione della scuola o a qualche altro di stabilirle secondo la propria opinione» o fors'anche di ometterle, opponendosi la circolare ministeriale del 5 aprile 1870 N. 2916. Anzi «vogliono i catechisti ben vigilare in questo riguardo, e riferire alla fine d'anno al sottoscritto».

Lasciamo stare la forma con cui è stilizzata questa che potrebbe chiamarsi la prefazione di un manuale di spionaggio cattolico: è possibile, chiediamo, che un siffatto modo di sragionare, appena concepibile ai tempi della teocrazia, sia tollerato oggi, in pieno XX secolo?

Non solo il proletariato, ma tutti gli enti che lo rappresentano, come la Dieta, le associazioni veramente democratiche, la stampa libera e non bottegaia debbono protestare solennemente contro questa reviviscenza di velleità inquisitoriali.

Il popolo che manda a scuola i suoi bambini, i professori che li educano, i consigli scolastici che ad essi sovranano, tutti, insomma, hanno il dovere di dire alto e forte che nella scuola si deve insegnare la verità non cattolica, ma scientifica, e che essendo la scienza e la religione, il positivismo e il trascendentalismo, termini che si escludono e si elidono a vicenda, appunto perché rappresentano rispettivamente la verità e la menzogna, è un indegno tentativo di paranoici quello di bandire dalle scuole il pensiero scientifico e di voler ridurre i maestri ad automatici declamatori dei versetti della bibbia, ed a volgarizzatori dei più o meno edificanti racconti... del nuovo e del vecchio testamento.

Sottoscrizioni pro minatori scioperanti di Albona.

Beacco Massimiliano cent. 20, Giovanni Zucca 20, Giovanni Debeuz 20, Pattan 20, Dehm 20, Perper E. 10, Stiglich 10, Francesco Melika 20, Gioachino Giamoena 40, Romeo Mancini 20, Sojat 40, Dilena R. 20, Zupanec Giuseppe 20, Haudeck Gior. 30, Leopold Poltana 20, Copich Giovanni 20, Simeone Duanich 20, Sforzina Max 20, Alfredo Loschnig cor. 1.—, Terdoslavich Giovanni 20, Domenico Vlassich cent. 40, Giuseppe Mienlich 20, Giuseppe Serbo 20, Stranich Gior. 20, Carlo Podsedenscho

90, Luigi Predosin 30, Giovanni Stel 20, Nickman R. 20, Hirsch O. 40, Karababa 20, Blüchaglia 20, Gernek G. 10, Devescovi G. 30, Brattina C. 20, Bostinacchi G. 20, Persich 10, Poso 20, Costansini G. 10, Steblay 20, Drossi G. 30, Ladovag Franz 20, Maluch Umberto 20, Urbunz August 20, Michalovich Mario 10, Marcovich G. 30, Cornelio Coppo Cor. 1., Seriaù 1., Rigo Aut. cent. 30, Grisan Fr. 40, Hedrich 90, Baceo Gio. 20, Fenossi 20, Paolin 10, Jurich 40, Dibarhora Em. 20, Zausolin 10, Verk 20, Zonka Gius. 20, Drosolin 10, Infok 10, Ninalovich 30, Bogatschnig 20, Narino 20, Hudler Cor. 1., Basileco cent. 40, Mendizza 20, Urbanz 20, Linbich 30, Camalich 20, Matelich 20, Maichen 10, Stefanuti 10, Rendlich 10, Smak 20, Rivoldini 20, Manzin F. 20, Viscovich 20, Magizza 20, Ciak 10, Subioto 10, Rankardt 10, Pappa 20, Fedel 20, Micalovich 20, Michalovich 20, Petrich 20, Vucelich 10, Manzi 20, Bemussi 10, Holler 20, Suffich 20, Stroligo 10, Pressich 20, Barbizich 20, Bencich 20, Menin 10, Zuzich R. 20, Clemente 20, Scarpa, 40, Sopracasse 40, Dilem Aut. 20, Marega 10, Pasin 10, Coveriza 20, Cotrach 10, Udovich 20, Ivich 20, Iurkota 10, Filippini 20, Villatora 10, Cellich 12, Vouk 10, Holmann 20, Zuccon 10, Zisich cent. 10, Mirecki 20, Martinek 20, Cuzzi 10, Pavessich Romano 10, Sessin 20, Terdich Carlo 10, Terdich Antonio 10, Krasnig 20, Segon 18, Pretanzan Franc. 10, Benussi G. 10, Cocchietto G. 25, Reganzin 20, Colocovich 20, Friell 20, Ort. Fr. 10, Moderz 30, Silih 10, Mesnar 10, Schleindl 10, Ladovaz 20, Gorichnig 20, Albrecht 20, Apitz 10, Kosir 20, Chmela Senior cor. 1, Doria cent. 10, Ciak 10, Zamarin 10, Manfreda 20, Ferocovich 10, Bersich 10, Ostermann 30, Ivanich 20, Grossi 50, Mian 10, Vascotto 10.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo alla prossima settimana la pubblicazione di alcune liste di sottoscrizioni «pro scioperanti di Albona», pervenuteci all'ultima ora.

Cronache polesi

Sullo spedale della provincia.

Le risultanze della nostra inchiesta sul funzionamento dello spedale, pubblicata nel numero antecedente, produssero una profonda impressione in tutti i ceti della popolazione. Già si sapeva vagamente, si sussurrava ovunque che, nello spedale, le cose non camminavano bene, ma siccome mancavano prove e documenti, nessuno aveva il coraggio di dirlo pubblicamente. Ora queste prove e questi documenti che mancavano noi li abbiamo forniti alla cittadinanza ed essa ne rimase impressionatissima.

Ma quello che soprattutto ci conforta è il miglioramento apportato alle condizioni degli ammalati: miglioramento lieve finché si vuole, ma non perciò meno reale.

Il «polmon» per esempio, non lo si passa più ai malati, con grande giubilo dei gatti dello spedale, e il brodo è migliorato.

È sperabile che questa sia un'opera di miglioramento iniziale, il cui epilogo abbia a verificarsi con la generale soddisfazione. I malcontenti vi sono ancora e vi saranno sempre finché non verranno eliminate le cause del malcontento.

Ed ecco dunque che gli stessi dirigenti lo spedale han fornito alla cittadinanza la riprova della irrefragabilità delle nostre rivelazioni e della malafede di chi voleva bofonchiare di querimonie infondate.

Si può sapere, di grazia, la strana ragione per cui da pochi giorni si vieta alle visite di accedere alle sale? Un disgraziato qualunque che abbia un parente infermo deve dunque rinunciare al beneficio di vederlo? E se questa disposizione o precauzione che sia, è tassativamente prescritta dai regolamenti perché, se è lecito applicarla soltanto adesso?

Il malcontento, come abbiamo detto più su, esiste ancora. Ora impelando alle persone di entrare nelle sale, si crede forse di soffocare la eco e d'impedire che essa pervenga al nostro sensibilissimo orecchio?

Se così è non sarebbe meglio invece, migliorare, sino alla eliminazione di tutti gli inconvenienti, il pio luogo? Non è occultando il male, che se ne distruggono i germi. Se lo ricordino certi signori,

I due favoriti.

Secondo il regolamento dello spedale provinciale tutti i medici ad eccezione del solo direttore sono obbligati a sottostare al turno d'ispezione.

Ora sentite: Un certo secondo primario, il quale, direbbe d'Annunzio, è «sorellamente» amato dal potestà di Parenzo, secondo primario, che ha fatto dieci anni di pratica nella clinica medica di Parenzo e che ha partecipato a congressi medici internazionali portando ovunque il contributo della sua scienza... bacillare, si è umilmente degnato di passare dalla clinica di Parenzo — dopo dieci anni di docenza — al primo posto «d'interna» all'ospedale provinciale di Pola.

Ma nello stesso tempo, non si degna di sottostare al turno d'ispezione si potrebbe sperare il perché? Forse perché è un buon conoscente del signor sindaco della capitale?

Di più: la scorsa settimana un medico assistente, il quale aspira a un primato, si fece esonerare anche lui dalla ispezione notturna.

Qui non c'è più la protezione di un sindaco: c'è per avventura quella di un santulo?

Noi chiediamo: avevano diritto quei signori ad essere esonerati dal turno? Sì? Ma allora questo diritto lo avranno anche i loro colleghi? E se costoro, tre o quattro in tutti, se lo facessero valere: se si rifiutassero di sottostare al turno, chi rimarrebbe a far l'ispezione?

Oppure quei signori non avevano diritto di sorta? E allora perché consumare a loro vantaggio dei favoriti? Una sola risposta ci può dare la direzione dello spedale: *Sic voluerit priores.*

Schiacciati e ammutoliti

Tutti sanno che il *Pitalotto* e l'*Iala Idea* erano scesi in campo a spada sguainata e a bandiera spiegata per difendere (poveri loro!) i dirigenti l'ospedale della Provincia. E vi erano scesi con l'aria di chi, prima di combattere, è sicuro di raccogliere la palma della vittoria.

Disgraziati! E' bastato che ci mettessimo a picchiar sodo e a documentare le nostre rivelazioni per schiacciarli e ammutolirli.

Non è dunque il caso di infierire ancora contro di essi. Nelle nostre vene non scorre il sangue di Maramado e non è il nostro mestiere quello di ammazzare gli uomini morti.

Quello soprattutto che ci ha fatto una figura barbina fu il *Pitalotto*, il quale, dopo averci invitato a pubblicare i nomi di quegli ammalati cui non aggraviava il cibo dell'ospedale, non trovò di meglio, a nomi pubblicati, che santificare l'aureo tacer.

Una delle due: o esso ha capito di essere in procinto di addentarsi in un ginepraio di menzogne ed ha voluto ritirarsi a tempo, oppure, dando una singolare prova di vigliaccheria, non ha avuto neanche il coraggio di risponderci. *Ivut, aut.*

Resta ora al pubblico di qualificare il contegno di un giornale che si suicida per non morire!

C'è però da scommettere che la «squarquoia rovinosa» troverà arcicorretto il contegno del suo fratellino minore, anche stavolta.

Plaudite, cives!

Una banda «in extremis». — Da un pezzo si va procrastinando la incresciosa questione della banda cittadina. E, a nostro sommo parere, sarebbe ora di risolverla. Cosa si aspetta?

Essa, la banda, vive ora una vita stentata ed è... bandita da tutti! Tant'è vero che per locali si chiamano tutte le orchestre e tutte le bande, esclusa però la nostra. Il poco ossigeno che prolunga la sua esistenza consiste in quelle quattromila corone che, annualmente, le assegna il comune il quale, quest'anno, le ha portate a cinquemila con il bel risultato di avere un concerto quindicinale, anziché settimanale come prima. Vero è che certi concerti non possono destare alcun rimpianto ma, appunto per ciò, non si potrebbe affrettare, migliorare questa benedetta banda?

E' proprio vero dunque che per un po' di musica discreta bisogna ricorrere ai militari?

Per noi è anche questione di dignità: un comune come Pola, dovrebbe avere un corpo musicale se non insuperabile, per lo meno passabile. Con ciò non neghiamo i meriti individuali di alcuno dei bandisti: ma anche la individualità più intelligente e spiccata, quando deve operare in una massa mancante di coesione... strumentale, è perduta.

Si aumentino i bandisti, li si paghi meglio, si spenda, insomma, qualche cosa di più e ci si dia almeno il conforto di udire, magari una volta all'anno, un buon concerto. Possiamo pretendere meno di così?

Le condizioni scolastiche di Pola. — La società degli studenti cionemici di Pola, ha iniziato in questi giorni una agitazione per allontanare i ragazzi non tedeschi dalle scuole tedesche. Ed è giusto perché ognuno ha il diritto di educarsi nella propria lingua.

Il *Polar Tagblatt*, che più di venir discusso dovrebbe esser battuto, chiama «sciovinismo nazionale», il pretendere che anche gli scolari di Pola si istruiscano nella propria madrelingua.

Se blatterasse meno!

Alleghiamo al numero d'oggi della *Terra d'Istria* un lavoro statistico di «Oreste», edito dalla Società degli studenti di Pola, e favoriti da questa.

Più volte su le nostre colonne il comp. Tesco Rossi rilevò la necessità, che a Pola vi sia un ginnasio italiano, al quale possano accedere anche i figli dei lavoratori che non possono permettersi il lusso di mandarli a Plesno o a Capodistria, e che non vogliono rovinarli nelle scuole medie della nostra città.

Speriamo che la Giunta provinciale si interessi della eloquente esposizione statistica, edita dagli studenti universitari di Pola, istituendo «quanto prima» il desiderato ginnasio a Pola, che ha circa 30000 abitanti di madrelingua italiana.

E' incominciato il processo contro quei simpaticissimi ufficiali di artiglieria che, tempo addietro, fecero quel che fecero. Presiede il tribunale militare un audace maggiore.

Vedremo come l'andrà a finire.

Giustizia di classe. — Il ricorso avanzato dal compagno Cossura contro la disposizione disciplinare presa, tempo addietro, a suo riguardo, fu respinto.

Sono inutili i commenti. La giustizia di classe, onde vanno celebrati tutti i governi, non poteva non agire così.

Complimenti all'egregio dr. Lius.

La morte di Luigi Piazza. — Martedì mattina è morto Luigi Piazza, uno dei più vecchi cittadini di Pola.

Fu uno dei pochi liberali sinceri, ed accolse con entusiasmo ogni innovazione di libertà e di progresso.

A Ravenna, durante la gita del nostro «Circolo di studi sociali» volle portare una grande giarrianda d'alloro assieme a i due giovani, Parovich e Buttignani, a la tomba del Poeta.

Luigi Piazza non lascia nemici personali. La sua vita si può riassumere in una parola: «onestà».

Alla desolata famiglia giungano di conforto le nostre sentite condoglianze.

Domenica scorsa il «Circolo Zolattene» nel giardino all'Arco Romano l'annunciata festa che fu coronata e per concorso e per gaiezza, dal più lusinghiero successo.

I macellai stanno allestendo una magnifica festa che avrà luogo domenica ventura nel giardino all'Arco Romano. Il programma è addirittura straordinario. Già, per ora, acqua in bocca. Ne ripareremo al prossimo numero.

Arrivo di gitanti. — Domattina — domenica — alle 11.00 arriveranno da Trieste parecchie centinaia di agenti triestini i quali saranno ricevuti dai loro colleghi polesi.

Ed ecco l'intero programma:

Ore 11.30 aut. Aitesa in corpore dei solleggi con banda.

Ore 11.45 aut. Ricevimento al Politeama Ciscutti, Vermouth d'Onore.

Nel pomeriggio saranno aperti ai gitanti i Museo civico, il Tempio d'Augusto, l'Arena ecc.

Ore 5 pom. Principio della grandiosa festa all'Arco Romano in onore dei colleghi.

Ore 9 pom. Passeggiata per la città e accompagnamento al molo, con banda e fiaccolata.

Ore 9.30 pom. Partenza.

I gitanti, i quali saranno riconosciuti da apposito distintivo, avranno l'ingresso gratuito alla festa.

DA FIUME

Progresso e libertà.

(Igneo). La sera del 20 giugno si costituirà anche un Circolo femminile, (il maschile si costituiti ancor tempo addietro) intitolato «SS. Vito e Modesto» patroni della nostra città. Manco a dirlo alla Direzione dell'«uno» come dell'altro non vi sono degli operai, ma dei professori o dei don più o meno neri, che certamente attireranno nel loro «Circolo» delle colombe creline, e dei «castroni» che hanno già permesso alle loro dolci metà di vestirsi da «capuccine», da «figlie di Maria», si che al vedere le ultime processioni religiose pareva d'assistere a delle passeggiate carnevalesche.

Libertà! Oh! magia parola!

Di essa si servono tutti, il trono, l'altare, i ministri, i governi, che vanno e che vengono, i deputati quando si presentano ai loro elettori: ma tutti se ne servono per tirar acqua al proprio mulino. Ma che ci venite a parlare di libertà, o uomini di «governo», e specialmente di libertà ungherica! Non vediamo noi forse come sono trattati i nostri fratelli contadini ungheresi?

Chiedono, poveri paria, un miglioramento alla loro deplorabile condizione economica, coll'arma civile dello sciopero, ed il sig. ministro dell'interno scioglie le loro legnie ed arresta i presunti agitatori come malfattori della peggior specie!

Poveri Martiri del 48! Se voi aveste saputo che la Vostra progenie avrebbe un giorno calpestato in siffatto modo la santa libertà, non avreste certo certo sacrificato tutto, anche la vita, per la sua difesa.

Speriamo però che il proletariato d'Ungheria non stia ad attendere colle mani alla cintola, e agiterà fino a tanto che avrà ottenuto il diritto di riunione, di associazione e di libertà di stampa senza il quale non è possibile l'emancipazione dei lavoratori oppressi e calpestati da coloro che col frutto del lavoro altrui gozzovigliano e sperperano il denaro, da noi con tante privazioni guadagnato!

Dalla Terra d'Istria

Albona.

Lo sciopero di Albona.

Appena ora, cioè dopo 4 mesi di sciopero, perché esaurito il deposito di carbone esposto, si viene a trattare le condizioni di ripresa del lavoro: ripresa che ai Signori di Vienna sta tanto a cuore.

Dopo innumerevoli studi e per principio umanitario i signori offrono il 5% di aumento, acciò che gli operai non abbiano a mangiare polenta sola (in vista dei tanti casi di pellagra) ma possano aggiungere la *surdula*. Come vedete, sentimenti umanitarissimi.

O pigui e false bestie della Direzione di Carpano, e voi panche fermentatrici di birra in Vienna che mai visitate le misere capanne di coloro che vi impinzano e che da 4 mesi sono in sciopero e che sarebbero affamati se cuori di lavoratori fratelli non venissero loro in aiuto, queste cose non vi fanno impallidire?

L'operaio nostro è abituato alle vostre nefandezze, ma vergognarvi dovrete perché tutta la umanità lavoratrice con il vostro agire offende.

E sentite voi di Carpano: è rientrato il vostro «ullimatun» riflettente il 2 luglio?

Albona.

I bisogni di aiuto sono grandi, solo i grandi centri continuano a spedire denaro. Facciamo appello anche alle altre città e borgate (cioè alle federazioni e circoli), di aprire sottoscrizioni; ogni anche piccolo importo sarà gradito per sostenere chi combatte per il puro diritto di vivere.

Gli abitanti dell'amica nostra S. Domenica sono, e a ragione, indignatissimi per lo serezo che il conosciuto Solte vorrebbe arrecare alla loro borgata, che in quanto a edilizia va molto bene sviluppandosi, facendo a suo modo e a dispetto dei suoi compaesani e contro al piano permesso dalle autorità. Una casa per suo uso, offendentè l'estetica, fuori della linea di case finora fatta osservare scrupolosamente, abusando anche dell'aerea comunale.

Sarebbe doveroso per le autorità competenti di intervenire energicamente contro tale sopruso.

Provveda chi ne ha il dovere.

L'ufficio del Giornale (Arco Romano) è aperto dalle 9 alle 12 ant. e dalle 4 alle 7 pom.

Portole.

Il sommo don Walker assolve chi paga. Ultimamente si presentò al sacramento della confessione un certo A. Visintin di Pietro abitante nella Villa Benzani N.º 89, e narrati ch'ebbe i peccati, si brisò la seguente penitenza:

I. Recitare giornalmente per 15 giorni consecutivi, mezza dozzina di «pater nostri» ed altra mezza dozzina di «Ave Maria»... il tutto preceduto e susseguito da un paio di «Gloria-Pater.»

II. Entro lo stesso termine pagare in una sola volta (non a rate) un «fiorino», da deporsi in quella «cassetta» che sta vicino alla pila dell'acqua santa e nella quale si mette «elemosina per le anime del Purgatorio»

Sappiamo pure che il Visintin se la rise della penitenza. Perciò s'attende di giorno in giorno dall'ufficio parrocchiale il monitorio.

Ciò pubblichiamo per incarico del penitente.

Dignano.

Le speculazioni di un italianissimo.

Mentre in Gorizia i bachi si pagano, in media, a tre corone al Chilogr. qui a Dignano il noto Sottocorona li compera a due corone e venti soltanto. La povera gente è costretta a venderglieli perchè non vi sono altri acquirenti della sua merce. E quell'individuo non si perita di sottrarre ai suoi connazionali 80 centesimi per ogni Chilogr. di bachi. E questi sono patrioti!

Buie.

Ci è arrivato da Buie il primo numero de «La Terra», organo della cattedra ambulante di agricoltura e del consorzio agrario di lì. Il suo programma si può riassumere, sintetizzare in poche parole: «Redime la terra, fertilizzarla, renderla di ogni ricchezza produttiva, rialzare e consolidare la condizione del lavoratore della terra: diffondere in ogni angolo l'insegnamento agrario. Auguri vivissimi.

Compagni!

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Viale Carrara N.º 7.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento lampadari in tutti i sistemi come pure parafalmini, suonerie. Conduiture d'acqua e gas.

Sartoria

— di —

Giuseppe Pirz

Pola - Via Barbacani N. 11

Eseguisce vestiti da uomo con massima esattezza e sollecitudine. - PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Timbri di caoutchouc

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, vigili di visita ecc. eseguisce la Tipografia Chpja (Ann. J. Krmptič) Piazza Carli. 1.

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti
All'Operaio

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpellino

LUGI IESS, si traslocò in Via Sissana vis-à-vis l'ospedale provinciale. Deposito pietra grezza e avorta. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Pirio.

Chincaglie

ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi magazzini articoli di moda, sport e toilette. — Operati da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marca Leone).

Macchine da cucire,

biciclette, apparati elettrici, ERMANNO ZAR, Via Arsenale, 7. — Noleggio, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

Bandaio e Vetroio

Laboratorio di LUGI MANZIN, Via Kandler M. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi qualunque lavoro di coperture, condutture, grondaie ecc., riparazioni la oggetti domestici, arnesi agricoli. Istrumenti di precisione

Apertura

Il sottoscritto si onora di render noto allo spettabile pubblico di aver aperto in

Viale Carrara N. 7

(vis-à-vis l'«Arco Romano») un

Salone da parrucchiere

corrispondente a tutte le esigenze moderne e dell'igiene.

Assume abbonamenti a prezzi convenientissimi.

Devotissimo R. Budicin.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmptič — Pola.

L'Olio per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi inveterati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Lavoratorio da Calzolaio

Andrea Bachich

Vicolo Polani N. 4

Si eseguisce qualsiasi lavoro con la massima solidità, eleganza ed a PREZZI MITISSIMI.

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Gennini si trovano soltanto dall'unico depositario Francesco Sponza, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Un buon ricostituente per

Sani ed ammalati

nonchè un metodo molto conveniente per ogni massaia è il

**Grasso ●●●●●
● alimentare ●
●●● „Ceres“**

di noci di cocco finissime.

Negozio manifatture e mode

E. PODUIE

VIA SERGIA

Favorevole occasione!

Avendo intenzione di eliminare affatto l'articolo

STOFFE DA UOMO

offro l'occasione ai P. T. signori di acquistare stoffe solide e di pura lana a prezzi mai praticati cioè al reale prezzo di costo.

La vendita continuerà solamente per pochi giorni verso pronti contanti, senza sconto; buona occasione anche per i signori sarti!

Diffondete „La Terra d'Istria“.